



## **ARCI TOSCANA - DOCUMENTO CONGRESSUALE 2022**

La nostra grande associazione nei suoi 65 anni di storia ha saputo raccogliere le aspirazioni delle donne e degli uomini che, nel susseguirsi delle generazioni, hanno scelto di costruire assieme una possibilità di emancipazione universale a partire dal tempo liberato dal lavoro e da una visione mutualistica della coesione sociale. Arci nella sua fondazione nel 1957 raccoglie il portato di speranze e impegno, le visioni e le realizzazioni, delle persone che dopo secoli di ingiustizie sociali hanno immaginato un mondo dove tutte e tutti avessero uguale possibilità di accesso alla cultura, alla dignità del tempo libero, per poter assieme aiutarsi nelle difficoltà e gioire del divertimento e dell'intrattenimento di qualità da sempre riservati alle classi dominanti.

La nostra associazione, avvicinandosi alla scadenza congressuale, deve dunque riaffermare ed aggiornare la propria proposta di Mondo, di realtà che intende perseguire con le proprie azioni collettive, affrontando come nel passato le profonde crisi sociali di una contemporaneità in cui si riaffacciano con forza ingiustizie sociali e discriminazioni di classe che solo pochi decenni fa pensavamo ormai del tutto affidate al ricordo di un passato definitivamente superato.

La pandemia da Covid 19 ha invece reso evidente quanto profonde siano le contraddizioni di una globalizzazione dell'economia e di un liberismo selvaggio che hanno progressivamente impoverito interi settori di cittadinanza, fallendo l'obiettivo promesso di permettere un accesso universale al consumo di beni e ad una vita agiata. Al contrario, l'incapacità di dare le adeguate risposte politiche alla crisi economica perdurante dalla seconda metà degli anni duemila segna un regresso massiccio nell'accesso ai diritti culturali e sociali, con l'interrompersi dell'ascensore sociale assicurato per anni al merito delle persone a prescindere dalle condizioni economiche di nascita. Regredisce lo stato sociale, l'investimento pubblico, la capacità delle dirigenze politiche e tecniche delle istituzioni di fare fronte ad un disagio trasversale crescente, mentre non si intravede la fine della crisi di sistema e si allargano le insopportabili disparità tra i pochi ricchi ed i milioni di poveri.

La comunità dell'Arci Toscana nell'alternarsi dei propri congressi e dei mandati sociali che ne sono conseguiti ha sempre avuto chiaro che nessuno poteva dare per scontato che quello che aveva funzionato prima potesse continuare a funzionare nella crisi di un intero sistema, una crisi che, come raccontava il titolo del congresso del 2018, ha cambiato profondamente anche la nostra Regione. Nei congressi e nelle discussioni degli organismi è stato sempre chiaro come la nostra associazione dovesse misurarsi con la necessità di aggiornare progressivamente le proprie modalità di azione, cercando di mettere in discussione i dogmi e le consuetudini e coltivando la capacità di visione del futuro. La stessa visione di quel



movimento solidale che, negli anni passati, aveva immaginato una Toscana in cui in ogni comunità ci fosse un circolo Arci, una casa del popolo, una offerta aggregativa e culturale fuori dalle logiche del mercato.

La complessità di una contemporaneità in cui le capacità di incidenza della politica paiono soccombere alle indicazioni dei tecnici di ogni settore di interesse economico e sociale, di cui la pandemia è stata e resta una plastica rappresentazione, deve spingere l'Arci a costruire soluzioni efficaci alle contraddizioni sociali; in questo l'associazione riconosce come sia importante partire dalle comunità, dalla vicinanza, dai problemi concreti, e coinvolgere le nostre basi sociali in percorsi di elaborazione delle alternative che siano effettivamente relazionate alle comunità in cui i circoli hanno un ruolo riconosciuto.

Il nostro modello associativo vive ampi ambiti di efficacia e incidenza sociale, ma ne vanno riconosciute, con saggezza e lungimiranza, le conseguenze della crisi della partecipazione e delle difficoltà economiche che in casi sempre più numerosi ha portato, complice anche l'impatto negativo della pandemia, a profonde difficoltà che mettono talvolta in forse la stessa sussistenza dei circoli, consapevoli che quando perdiamo un circolo non è solo un'associazione che sparisce ma una comunità che non si ritrova.

Accanto a questo fenomeno va registrato anche un aumento delle realtà associative, specie di associazioni costituite sia attorno all'offerta aggregativa culturale che a quella legata alla scoperta del territorio e di nuovi stili di vita che si avvicinano all'Arci e chiedono di poter contare sui servizi e sulla tutela della nostra rete associativa. Questo deriva dalle preoccupazioni che una riforma del Terzo Settore, incompiuta, deficitaria e densa di contraddizioni ha indotto insicurezza in chi vuole fare associazionismo, ma anche dalla prova di resistenza e reazione che il mondo Arci ha saputo dare in questi due anni di pandemia.

Per questi ed altri motivi, per interpretare contesti profondamente mutati, c'è la necessità di emanciparsi da visioni storiche che provengono dal passato e che hanno progressivamente perso attualità, mettendosi in gioco, sapendo interpretare le gravi contraddizioni del ritirarsi dell'iniziativa pubblica dai settori sociali e culturali, mettendo assieme la rivendicazione politica di diritti uguali per tutte e tutti e la necessità di dare risposte pragmatiche ai bisogni, rafforzando la nostra azione sociale sul territorio nei campi in cui l'associazione sa esprimere grandi sapienze. L'associazione, accanto ad ambiti di crisi conserva grandi capacità di incidenza e pragmatismo che derivano dall'esperienza dei molti problemi che i nostri circoli ed i nostri comitati risolvono ogni giorno contando sulla forza, le conoscenze, la sensibilità politica e l'intelligenza dei propri collettivi.

I grandi cambiamenti del mondo del lavoro, il ridursi delle garanzie, la prevalenza di contratti precari, il dilagare dell'insicurezza, del lavoro nero e dello sfruttamento, il drastico diminuire



della capacità di dare sostenibilità economica alla propria vita e a quella dei propri congiunti con stipendi sempre più insufficienti, riducono molto il tempo libero dal lavoro. Le famiglie debbono organizzarsi con orari resi sempre più flessibili dalla deregulation dei contratti e fare fronte a faticosi pendolarismi per cercare il lavoro lontano da casa. Spesso lo stipendio di un solo lavoro non basta più, e dunque si debbono accumulare proventi frutto di altre occupazioni: in questa congiuntura le persone vedono ridursi il loro diritto all'associazionismo sancito dall'articolo 18 della Costituzione non già da leggi liberticide, come succede anche in alcuni paesi d'Europa, ma a causa dello sfruttamento lavorativo e della mancanza di tempo liberato dal lavoro.

E tutto ciò con una riforma del Terzo Settore che risponde a questo mutato contesto volendo un associazionismo sempre più strumento della pubblica amministrazione e di produzione di servizi e sempre meno mezzo di partecipazione sociale, politica e motore di consapevolezza collettiva.

La nostra associazione deve dunque dare risposte alla necessaria vertenza sociale sui temi del lavoro assieme alle altre forze sociali e sindacali di riferimento ed al contempo agire per creare una offerta associativa compatibile con i tempi mutati della vita, per restare luogo di socialità universale e non solo per determinate categorie sociali. Adesso è a rischio il diritto della socialità ed al tempo libero, oggi, nel presente, e questo ci chiama ad agire con determinazione.

La difficile situazione non ci deve spaventare: possiamo contare sui saldi valori sanciti dai nostri statuti, sulla sincerità dei sentimenti democratici e partecipativi della nostra dirigenza diffusa, sulla consapevolezza di quanto ci ha lasciato la lotta di emancipazione del movimento operaio e contadino. Centinaia di nostri circoli sono intitolati ai martiri dell'antifascismo ed ai valori della Resistenza. Sono solide le nostre relazioni con i movimenti pacifisti, nonviolenti, femministi, transfemministi, ecologisti, studenteschi, antirazzisti, per l'antimafia e per i diritti civili in Toscana e nel Mondo e ne sono prova le decine e decine di attività congiunte che il territorio Arci della Toscana realizza ogni settimana.

L'Arci resta un solido punto di riferimento per una intera comunità che ne riconosce e ne rispetta la vocazione pacifista, affermata con forza e indipendenza anche in questo tempo in cui ancora la guerra si affaccia in Europa. All'Arci viene riconosciuto, anche da chi è più distante dai nostri riferimenti, di essere un baluardo contro l'ingiustizia sociale, contro la solitudine di ogni fascia di età, contro l'ignoranza, contro la xenofobia, il razzismo, le discriminazioni in una società che si scopre ancora patriarcale. In Toscana è profonda la nostra percezione di organizzazione laica, portatrice di una democrazia fatta di



partecipazione non gridata, ma messa in atto ogni giorno nelle prassi decisionali che contraddistinguono la nostra vita associativa.

Sappiamo ancora esser la casa di chi cerca di cambiare la realtà, di migliorarla, di chi vuole mettere a disposizione le proprie energie nell'animazione della propria comunità, assumendo le sfide di una solidarietà senza barriere di cultura, provenienza, censo, età e genere.

Ma per continuare ad esserlo dobbiamo appunto saperci riformare, senza soluzioni preconcepite ma con un processo collettivo, nei fatti già iniziato. Un percorso da interpretare con lucidità e pragmatismo, a partire dalla definizione dei mandati sociali, ma al contempo duttile e multiforme, pratico, radicato nel fare, in cui debbono esserci da guida i nostri valori fondativi. La pandemia ci ha dimostrato, ed ha reso palese alle comunità di cui facciamo parte, quanta creatività ci sia nell'associazione, quanto impegno, quanta capacità di resistenza, quanto siano forti i legami con le comunità di appartenenza. Si tratta di forze che rendono affrontabile la sfida più difficile, ma servono determinazione, modestia e capacità di procedere insieme, alla velocità del più lento, non lasciando indietro nessuno, non facendo sentire escluso nessuno.

I circoli sono e restano il centro dell'azione dell'Arci, perché l'Arci è l'associazione dei circoli. Se dunque i circoli attraversano difficoltà queste difficoltà dovranno continuare ad essere al centro dell'attenzione delle attività del Comitato Regionale Toscano, oggetto degli sforzi, dello scambio di pratiche orizzontale e circolare, del confronto sulle possibili soluzioni. Il comitato regionale dovrà continuare a sostenere i circoli per tramite dei comitati territoriali, esercitando la propria azione su tutti i campi di sua competenza, dalla tutela associativa, allo sviluppo associativo, alla tenuta economica, al tesseramento e le affiliazioni. Le azioni dei diversi settori disciplinari in cui si esercitano le attività del comitato regionale dovranno continuare a tenere il circolo come riferimento, collaborando con i comitati alla creazione di occasioni di animazione sociale delle comunità attraverso processi di reale coinvolgimento delle dirigenze delle basi. La crisi va interpretata nel segno di un rinnovato sforzo collettivo della filiera Arci per promuovere nei circoli, socialità, partecipazione, cultura, ricreazione ed intrattenimento di qualità, ricostruzione di legami sociali comunitari, innovando le pratiche sociali, dando contemporaneità al mutualismo, investendo sull'organizzazione di comunità, rinnovando l'impegno per l'accoglienza, la solidarietà internazionale, la legalità democratica ed altri temi identitari.

Dovremo dare soluzioni pragmatiche alla necessità di educazione ed espressione artistica delle giovani generazioni, proponendo non già semplici servizi ma reale partecipazione giovanile, creando nuove occasioni di produzione e diffusione della creatività. E al contempo permettere il godimento di arte e cultura da parte di chi ha meno possibilità, investire



sull'educazione popolare per aumentare le consapevolezza sociali e politiche delle socie e dei soci dell'Arci.

E dato che la crisi sociopolitica ed economica investe per primo le nostre socie ed i nostri soci non possiamo aver timore del conflitto sociale, e recuperare anzi quella capacità di vertenza che ha caratterizzato i tempi in cui coloro che hanno costruito le case del popolo hanno strappato i loro diritti con la lotta e la militanza. Di fronte ad un neoliberismo che la pandemia ha svelato ancora più selvaggio ed aggressivo di quanto si pensasse, in cui le ricchezze si concentrano ancora di più nella mani di chi specula sul disagio dei più, una associazione popolare di massa dovrà essere capace di dare risposte ed affermare, da sola e nelle reti di riferimento, con la maggiore forza possibile, la proposta di un modello sociale alternativo, sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale, democratico e realmente partecipativo.

Arci deve essere associazione politica nella pienezza del significato, fare politica di comunità fuori dai partiti, coltivando autonomia ed indipendenza. Senza rinunciare a promuovere dialogo e confronto con le forze politiche di nostro tradizionale riferimento ed essere stimolo di un dibattito in cui i partiti possano trovare spazio. Ma non accetteremo di trovare chiuse le porte delle stanze in cui si decidono le sorti dell'associazionismo e dei settori sociali di nostro riferimento. Mettendo al centro le comunità e non le singole persone, i dibattiti nei circoli, le convergenze sociali coltivate nella prossimità e nel confronto con i movimenti che, in altri paesi, si mobilitano per i medesimi diritti alla base dell'azione sociale dell'Arci. Solo in questo modo continueremo ad essere un interlocutore credibile e rispettato. La crisi della democrazia non è una astrazione ma viene dimostrata dall'astensionismo, dalla mancanza di capacità di rappresentanza, dall'affermarsi progressivo di una tecnocrazia burocratica. Fenomeni che investono sia la vita della cittadinanza che la nostra vita associativa, nel perdurante fastidio di alcuni per la partecipazione dei corpi intermedi e per le conseguenze negative indotte da qualificanti aspetti della Riforma del Terzo Settore sulla nostra tipologia associativa. Situazioni che giustificano e rendono necessario anche il ricorso alla vertenzialità ed alla rivendicazione democratica di modelli sociali più giusti.

Non siamo soli, accanto a noi abbiamo tante forze sociali, una comunità nazionale ed internazionale di donne e uomini della quale facciamo parte, associazioni, movimenti e reti che in contesti diversi animano il dibattito pubblico rivendicando partecipazione, democrazia e protagonismo per le autonomie sociali, anche in paesi dove questo costa molto in termini di sicurezza personale.

Al contempo dovrà essere data efficacia ed orizzontalità alla relazione di collaborazione tra la nostra associazione, i circoli, i comitati ed il comitato regionale e le amministrazioni locali. La Riforma assieme a gravi problemi apre all'opportunità di un nuovo patto tramite la co-



programmazione e la co-progettazione delle attività pubbliche di rilevanza sociale. Arci dovrà essere protagonista di questa nuova stagione dell'amministrazione condivisa, denunciando la tentazione della privatizzazione dei servizi sociali e rivendicando al contempo la capacità delle autonomie associative di dare un contributo di saperi, idee e partecipazione alla messa a terra di azioni che siano di effettivo vantaggio per la cittadinanza maggiormente vulnerabile.

Arci ha grandissime consapevolezze e competenze in vari ambiti di azione sociale: disagio mentale, migrazioni, dipendenze patologiche, diritti delle persone detenute, marginalità, percorsi educativi e di formazione non formale, e dunque dovrà essere ai tavoli locali e regionali dove si decidono le azioni di iniziativa pubblica da intraprendere, rivendicando pari dignità e trattamento, ed affermando le nostre visioni ed i nostri valori. Stando in quei luoghi dobbiamo comunque opporci ad una visione, avallata dalla Riforma, del nostro associazionismo come soggetto di mera erogazione di servizi, valorizzando invece la nostra funzione identitaria: la promozione della partecipazione politica, sociale e democratica delle comunità alla vita pubblica ed alle decisioni. Dobbiamo fare presidio attento, come già nella produzione legislativa regionale abbiamo fatto, per evitare che si concretizzino i tentativi continui di associarci alle pratiche di mercato, affermando la nostra identità mutualistica di associazionismo popolare, il nostro autofinanziamento delle attività di interesse generale che resta la garanzia della nostra autonomia.

Ci è chiaro che la riforma del Terzo Settore riconosce solo parzialmente il nostro modello associativo, ed alcuni dei dispositivi che con esasperante lentezza il governo produce per il completamento del corpo legislativo e regolamentare rischiano di compromettere la tenuta delle nostre associazioni e della intera nostra rete. Il riproporsi, sempre più grave, di una regressione della disciplina fiscale del non profit che ci penalizza ci indica su che cosa impegnarci per la nostra stessa sopravvivenza, facendo massa critica con i diversi livelli della nostra associazione ma creando anche consenso e aggregazione in tutti i settori sociali di nostro riferimento, non escludendo la vertenza come strumento per affermare le nostre legittime aspettative in termini di libertà di praticare il nostro associazionismo.

Le donne e gli uomini che scelgono di assumersi la responsabilità di essere presidenti dei nostri circoli ci chiedono di essere tutelati e questa loro richiesta deve essere una priorità a cui dare seguito con decisione. Dobbiamo rivendicare ai diversi livelli chiarezza delle norme, sicurezza delle prassi, rimozione delle artificiali difficoltà burocratiche che preoccupano le nostre dirigenze. Al contempo farci carico assieme ai comitati del disorientamento di tante persone che scegliendo di militare nelle dirigenze dell'associazione vedono moltiplicarsi le loro responsabilità, in un crescendo che mette a rischio la possibilità di trovare persone che vogliano assumersi la guida dei circoli. Dobbiamo difendere la loro possibilità di trovare nella nostra associazione la dimensione del divertimento facendo l'Arci.



È importante che il Comitato Regionale cerchi di rafforzare l'offerta di formazione delle dirigenze diffuse, chiamando i comitati a collaborazione su questo obiettivo, dandosi degli step di mandato e valorizzando le molte sapienze presenti nell'Associazione nel quadro di un approccio coordinato. La sfida a cui ci richiamano le basi è quella di aumentare le consapevolezze gestionali, acquisire capacità diffuse legate ad ogni aspetto della vita istituzionale dell'associazione, evitare i rischi connessi all'esercizio della dirigenza, essere determinanti interlocutori degli enti locali e della Regione nell'ottica dello sviluppo del principio di amministrazione condivisa. Per questo serve investire sulle competenze, chiamando a responsabilità sul sostegno economico di una vasta campagna di formazione le istituzioni e gli enti erogatori di servizi all'associazionismo. Una campagna che non trascuri però anche la formazione politica della dirigenza diffusa, l'aumento della consapevolezza del significato di essere Arci, la diffusione del valore dei principi e dei valori fondativi. Una sfida culturale ed identitaria, in cui assieme alla consapevolezza dell'unicità dell'Arci si aumenti l'orgoglio di una scelta di appartenenza.

Ogni livello dell'associazione deve investire in formazione anche per rafforzare il suo gruppo di lavoratori, senza il quale non esiste nessuna organizzazione efficace. Lo sviluppo delle competenze e delle professionalità deve quindi essere letto come una scelta da governare

nei metodi e nei contenuti, e non da subire nel freddo adempimento di una Riforma che ha scelto per le associazioni un modello rigido che scivola verso un generalizzato modello imprenditoriale. Non si tratta di intravedere un orizzonte tecnocratico per l'Arci, ma di costruire un modello circolare tra responsabilità e competenze di direzione e di indirizzo e responsabilità e competenze gestionali, unite ad adeguati sistemi organizzativi a sostegno dei settori strategici. Dovrà, in maniera coordinata, essere rafforzata l'azione di tutela associativa e della rete dei servizi, in un processo di potenziamento collettivo che veda al centro i comitati territoriali ed il loro coordinamento. Un processo orientato al supporto delle competenze territoriali, che metta a loro disposizione risorse strategiche comuni di alta qualità e che assuma così la sfida del rafforzamento della rete Arci, sia a favore delle associazioni di base che nel contesto del Terzo settore regionale; processo che deve prendere avvio dalla individuazione delle caratteristiche tipologiche e qualitative dei servizi a cui devono assolvere le diverse articolazioni.

Il contratto sociale che caratterizza l'affiliazione all'Arci non è solo l'importante condivisione di una comune prospettiva politica, ma si qualifica anche della qualità del servizio che i comitati debbono ai circoli e che il comitato regionale deve ai comitati. In questo il comitato regionale dovrà continuare ad agire nel rispetto delle tante diverse velocità dei comitati, delle loro caratteristiche, delle loro storie, delle loro possibilità e della loro sostenibilità, nel segno della massima valorizzazione e protagonismo delle competenze presenti sul territorio.



In questo quadro diventa dunque necessario affrontare la questione della sostenibilità dei circoli senza sterili pregiudizi, tenendo chiara la necessaria prevalenza della forma associativa di nostro riferimento ed i nostri principi ideali, confrontandosi senza tabù con le occasioni che la riforma offre per dare sostegno alla continuità dell'azione sociale delle nostre basi, informandosi, confrontandosi, capendo le esperienze altrui e la loro sostenibilità e replicabilità, in una analisi dei modelli più utili e più affini alla nostra democrazia associativa. Dicendoci collettivamente che qualsiasi possibile futuro impegno nell'impresa sociale, attualmente nell'Arci della Toscana di fatto quasi inesistente, dovrà essere considerato come un mezzo e non un fine, un mezzo per esprimere al meglio i nostri mandati sociali e non altro.

In questa discussione deve trovare adeguato spazio il tema delle sedi sociali, degli immobili, delle strutture che ospitano i circoli. Le Arci della Toscana, la regione con maggior numero di circoli di Italia, debbono porsi collettivamente il tema della sostenibilità delle sedi, creando un luogo apposito di discussione su questo tema che faccia forza delle diverse esperienze presenti sul territorio. Di fronte alle crescenti difficoltà dei circoli è urgente dare risposte alla necessità di dare continuità e sostenibilità alla proprietà immobiliare sociale, evitarne la dispersione o l'alienazione, e facendo ordine tra merito e metodo alla luce anche dell'aumento esponenziale delle imposte locali IMU e TARI. È anche l'occasione per dare sistematicità, circolarità e diffusione alle numerose esperienze presenti sul territorio di ricerca della sostenibilità energetica ed ecologica, anche a fronte al ripetersi di difficoltà economiche dei circoli indotte dal susseguirsi di speculazioni portate avanti da chi gestisce le tariffe energetiche.

Arci Toscana rivendica la scelta di aver sperimentato ambiti di azione separati tra tutela e sviluppo associativo. Scelta che adesso si afferma con forza nell'associazione ma che dieci anni fa non era scontata. Una scelta mirata a difendere l'auto-organizzazione, l'auto-finanziamento, la sostenibilità economica, la partecipazione del volontariato in forme innovative, ma anche il confronto con esperienze di difesa e produzione del lavoro con al centro le nostre basi. Tanto più nelle difficoltà di cui soffrono i circoli e in presenza di offerte di affiliazione meno consapevoli e dense di significato sociale, politico e di tutela di quella che offre l'Arci.

Nel prossimo mandato sarà dunque importante continuare a sperimentare forme ibridate di animazione sociale Arci, nella consapevolezza che lo sviluppo associativo è un magnete che funziona solo con una reale interlocuzione con tutte le aree di lavoro in cui si esprime la nostra azione, e che si nutre di confronto ed approfondimento.

Il successo della Notte Rossa, la grande manifestazione cornice annuale identitaria di Arci Toscana, è riuscito a dare visibilità e rappresentazione a numerose diverse maniere di essere





Arci, ed in questo senso va portata avanti una attività che sappia intercettare le molteplicità tipologiche di una grande associazione popolare di massa, costruendo una casa che le contenga tutte fidando sulla solidità delle nostre radici ideali. Costruire legami solidi, connessioni, convergenze con gli altri attori sociali e culturali intorno a noi che riconoscano il vantaggio di essere parte dell'Arci e che si sentano accolte nuove forme di impegno e attivismo sociale, con cui innovare, meticciare, alimentare la nostra grande comunità associativa.

La promozione del tesseramento è il pilastro della nostra azione sociale, ed è un mandato che tutte e tutti noi seguiamo trasversalmente in tutte le attività che l'Arci mette in opera in Toscana. E' chiaro che non può esserci espansione del tesseramento senza un adeguato sviluppo associativo che rinnovi, adegui, renda maggiormente universale la nostra offerta associativa all'interno dei nostri valori fondativi. E lo sviluppo associativo è fondamentale per continuare la rigenerazione del tessuto associativo tradizionale in crisi nel segno delle possibili innovazioni, agendo capillarmente, nei paesi, nei quartieri, tramite il rafforzamento dei legami di comunità non già in una offerta associativa rigida scelta da altri, ma costruendo in processi realmente partecipati nuove maniere di essere circolo e casa del popolo.

La necessità del ricambio generazionale nelle nostre basi ci deve spingere a mettere questo tema al centro della nostra azione, aprendoci e mettendoci in discussione nelle nostre liturgie e nelle nostre prassi. Il tema generazionale impone all'associazione di avere il coraggio di scelte precise, da farsi attraverso il protagonismo delle giovani generazioni di dirigenti, conservando l'aspetto identitario, un vero nostro punto di forza, della multigenerazionalità dei circoli e delle case del popolo.

Aprendoci ad una maggiore partecipazione femminile ad ogni livello dell'associazione, lavorando su modi, tempi, sostenibilità dell'associazione che possa valorizzare uguale apporto di militanza e dirigenza di ogni genere con uguale possibilità di azione e presenza. Non si tratta di affermare un concetto ideale, peraltro contenuto nei nostri statuti e regolamenti, ma di dare seguito a questo principio a partire dalle basi, con l'impegno collettivo da parte dei comitati, del comitato regionale, della direzione nazionale di essere d'esempio. Il comitato regionale dovrà farsi carico di una riflessione collettiva che coinvolga le basi sociali, purtroppo ancora restie a rendersi luoghi di reale partecipazione femminile. Partendo anche dal ripensamento dei nostri spazi, spesso ancora troppo poco accoglienti per chi porta istanze e sensibilità non cisgender.

Si tratta di costruire e codificare nuove sperimentazioni che tengano dentro il tema della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, nei nostri luoghi di lavoro così come nei luoghi della partecipazione e del tempo libero, il supporto alla formazione continuativa ed insieme nuovi



modelli di welfare di comunità e nuove metodologie che favoriscano una partecipazione trasversale. Scegliendo di iniziare a costruire, a partire da noi.

L'Associazione nel prossimo quadriennio deve dedicare molta energia a porre in essere misure per raccontare il significato e l'importanza di un volontariato di promozione sociale fatto nei circoli Arci. Questo tema deve essere al centro di un dibattito ampio e partecipato

in cui sia forte e chiaro l'apporto di idee e proposte dei circoli, perché ne discendano misure concrete da sperimentare.

Al contempo è necessario investire sulla comunicazione associativa, anche regionale, perché l'Associazione divulghi la propria indole di naturale interlocutrice di esperienze sociali e culturali innovate. Non una comunicazione generalista, i cui esiti si sono dimostrati poco efficaci, ma mirata a costruire chiaramente il contorno di una offerta di militanza e di impegno, di protagonismo e di servizio, con la capacità di parlare alle diverse generazioni con strumenti adeguati ed offrendo un ventaglio sostenibile di possibilità di coinvolgimento. Investire sulla ricerca delle forze volontarie è una necessità su cui chiamare a sostegno il centro servizi del volontariato, le fondazioni bancarie e altri possibili finanziatori, nel quadro di una campagna di ampio respiro da costruire tramite la partecipazione.

La sostenibilità delle attività della filiera va interpretata con pragmatismo ed efficacia, con una sinergia che veda forze e risorse ibridarsi e dare seguito a diverse prassi di azione progettuale. I progetti dell'Arci dovranno continuare ad avere i comitati territoriali come riferimento e tramite loro i circoli, nella necessità che i progetti concorrano alla sostenibilità economica dell'animazione sociale nelle nostre basi. Sono maturi i tempi per una evoluzione verso un settore progettuale maggiormente trasversale e strutturato, che possa rispondere all'esigenza di diversificare l'azione progettuale regionale, da tempo concentrata con successo sull'accoglienza, sulla solidarietà internazionale e sulla legalità democratica. L'emergere di occasioni di nuovo impegno progettuale, tra queste ad esempio quelle portate avanti con successo sul contrasto al gioco di azzardo patologico, dimostrano che il comitato regionale può misurarsi con altri ambiti progettuali e prevedere investimenti di forze, intelligenze ed energie, anche del territorio, in progettazione sui temi finora meno praticati che sappiano coinvolgere l'intera filiera associativa moltiplicando l'efficacia del nostro agire.

Va dunque raccolta la sfida di dare sostenibilità ad azioni di animazione culturale a partire dai circoli e concorrendo alla proposta di intrattenimento di qualità per le socie ed i soci, recuperando la centralità di un mandato identitario dell'Associazione fin dalla sua fondazione. E' importante poi aggiungere alle aree di azione progettuale maggiormente sviluppate ulteriori aree di interesse per i circoli, e tra queste deve trovare adeguato spazio quella sulla promozione di attività di educazione rivolte all'infanzia e all'adolescenza, aumentando



l'impegno per la partecipazione alle occasioni di finanziamento esistenti alle diverse scale e confidando nelle numerose esperienze e sapienze presenti sul territorio. Su questi ed altri temi dovremo procedere mappando le esperienze esistenti nei comitati, renderne nota e circolare l'esistenza, fare forza sulle sapienze diffuse e coinvolgerle nell'ideazione e nella realizzazione delle esperienze progettuali.

Fare progettazione in Arci significa mettere a terra il nostro grande tesoro di competenze e dare rappresentazione pratica e pubblica della nostra visione politica. Progettare significa scegliere, come, dove e con chi agire, dando una ulteriore fotografia della nostra multiforme identità, come adesso succede per le azioni di accoglienza, quelle di solidarietà internazionale e quelle sulla legalità democratica e i campi di lavoro, tutte attività progettuali con ampio ritorno di immagine e identità per l'Associazione e in cui l'Arci è riconosciuta come soggetto protagonista. Si tratta di scelte che debbono essere portate avanti con la più larga partecipazione possibile, a partire dalla discussione dei dipartimenti e dei gruppi tematici in cui si organizza il comitato regionale e tramite passaggi negli organi amministrativi che aumentino la consapevolezza collettiva della dirigenza sulle progettualità. Ricordando che pratiche di partecipazione sono processi impegnativi e strutturali che investono tutto il gruppo dirigente: la partecipazione ha i suoi tempi e le sue necessarie

elaborazioni, attraverso percorsi dei quali è importante costruire le giuste condizioni perché proprio la partecipazione possa essere pienamente vissuta.

Il percorso di consolidamento patrimoniale del comitato regionale necessita in ogni caso di scelte accorte per non mettere in rischio la sostenibilità economica e finanziaria faticosamente raggiunta, ricordandosi sempre che sarebbe un errore grave dare questa sostenibilità come definitivamente acquisita.

La nostra associazione ha dimostrato nella pandemia le sue debolezze ed i suoi molti punti di forza. È importante sottolineare quanto il nostro grande collettivo abbia beneficiato del vasto riconoscimento di cui gode l'associazione in Toscana e a cui concorrono con efficacia tutti i soggetti della nostra filiera. Il fatto che il nostro insieme regionale abbia reagito con efficacia e mobilità dimostra quanto sia importante che ogni soggetto coltivi con cura la propria agibilità politica, adattandola ai diversi contesti, agli orientamenti che si danno le dirigenze, ed alla tipologia degli interlocutori pubblici e delle autonomie sociali delle reti di riferimento. La soggettività politica dell'Arci, e tra queste quella del Comitato Regionale, contribuisce a dare un senso identitario all'associazione, ne rafforza la possibilità di contrattazione, la credibilità nelle interlocuzioni di scala regionale e nazionale a vantaggio delle nostre basi sociali. Per questo tutta la filiera deve essere forte, compreso il comitato regionale, a indubbio vantaggio dei comitati territoriali che più ne hanno bisogno.



Come recita il documento congressuale nazionale, siamo una associazione plurale per costituzione: è il nostro tratto distintivo, e la nostra ricchezza. Condividiamo un sistema di valori forti che nei decenni non è mai venuto meno, e rappresenta una delle condizioni per far sì che la ricerca dell'unità non produca mediazioni al ribasso o immobilismo. Il cambiamento necessario della società e della nostra associazione non viene da solo. Il cambiamento si organizza. Vogliamo essere all'altezza delle sfide che abbiamo intorno. Non vogliamo subire la realtà, vogliamo cambiarla in meglio. Agendo e pensando. Con il pensiero che nutre l'azione, e l'azione che nutre il pensiero. Diversi, diverse, diversø. Uniti, unite, unitø. A 65 anni dalla nostra fondazione, ancora insieme, per esserci ancora più di prima.